

Gazzetta del Sud 6 Novembre 2002

Agguato al fratello del pentito, altri 4 in carcere

Armando Vadalà: concorso nel tentato omicidio di Letterio Stracuzzi, fratello del neocollaboratore di giustizia Antonino; Edoardo Carmizio, Lorenzo Guarnera e Angelo Morgante in manette per minacce aggravate nei confronti di Letterio Stracuzzi, nonché di amici e familiari di questi perché ritrattasse le dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria su circostanze e responsabili del tentato omicidio, per il quale sono stati arrestati nelle ore immediatamente successive Domenico Trentin e Salvatore Mangano, esecutori materiali.

Sullo sfondo di una vicenda dai contorni inequivocabilmente mafiosi, le pressioni del gruppo Vadalà (Armando è il fratello del boss Ferdinando, ristretto in regime di "carcere duro", Edoardo Carmizio è lo zio dei Vadalà, ndr) volte ad arginare, se non ad azzerare, gli effetti - che si presume possano essere eclatanti a breve scadenza - della collaborazione con la giustizia di Antonino Stracuzzi, virtuale destinatario del messaggio a colpi di pistola recapitato a Bisconte alle 19.20 dello scorso 18 ottobre al fratello Letterio: ultimo atto di un agguato non andato a "buon fine" solo perché l'arma - una calibro 9x21 - con la quale Trentin ha sparato ad un palmo dal bersaglio s'è inceppata.

Nella notte tra lunedì e martedì il cerchio dell'indagine su un fatto di sangue inquietante per genesi e finalità è stato, quindi, chiuso. La quadratura è firmata dalla Squadra mobile, sulla cui attività hanno apposto il sigillo i magistrati della Direzione distrettuale antimafia Salvatore Laganà ed Emanuele Crescenti. Le quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state emesse dal giudice delle indagini preliminari Alfredo Sicuro (venerdì gli interrogatori), che ha - nella circostanza - respinto altre due richieste d'arresto, per «mancanza degli indizi di colpevolezza», avanzate nei confronti di Nazzareno Vadalà, 31 anni, via Gerobino Pilli (Camaro), e di Francesco Di Biase, 28 anni, via La Rocca (Camaro), che restano tuttavia indagati. Al carcere di Gazzi sono stati dunque associati Armando Vadalà, 28 anni, sorvegliato di pubblica sicurezza domiciliato a Camaro cui si contesta il concorso nel tentato omicidio di Letterio Stracuzzi; Edoardo Carmizio, 54 anni, già noto alle forze dell'ordine, abitante in via Salandra; Lorenzo Guarnera, 31, precedenti con la giustizia e sorvegliato speciale, residente in via Cacciola, dove abita anche Angelo Morgante, 33 anni;

gli ultimi tre - come accennato - rispondono delle minacce al fratello del collaboratore di giustizia, ad alcuni suoi congiunti e amici.

I dettagli dell'attività investigativa che ha portato alla seconda ondata di arresti sono stati resi noti ieri mattina in Questura dai pubblici ministeri Laganà e Crescenti e dai funzionari della Mobile Francesco Barbagallo e Gaetano Bonaccorso. Al di là delle fasi e delle responsabilità a vario titolo di ciascun arrestato, quel che allarma - come è stato sottolineato dai titolari dell'inchiesta - è la finalità: indurre un collaboratore di giustizia, attraverso pressioni esercitate sui congiunti più stretti, fino a quella più estrema del tentato assassinio del fratello, a fare marcia indietro. Benché siano state fortemente decapitate negli ultimi anni, in virtù di una massiccia offensiva dello Stato, le cosche mafiose messinesi comunque si rigenerano attingendo a metodi antichi. I pm Laganà e Crescenti per un verso, il capo della Mobile, Barbagallo per un altro, lo hanno affermato a chiare lettere: l'obiettivo dell'attentato era sì costringere Antonino Stracuzzi a interrompere il fiume di dichiarazioni che starebbe rendendo all'autorità giudiziaria, ma soprattutto mandare un messaggio chiaro a coloro i quali nel futuro vorrebbero compiere il salto della barricata. E così, come è già accaduto in passato, gli affiliati ai clan hanno rialzato il tiro, temendo che una nuova ondata di pentiti possa cancellare quanto s'è tentato di rimettere in piedi, in tema di attività illegali, dopo anni in cui la mafia è stata costretta a muoversi con il periscopio.

Ecco perché gli arresti, in due fasi, della Squadra mobile assumono un valore che prescinde dal mero dato delittuoso; così come fondamentale è stato, nel contesto generale, risalire in poche ore ai responsabili del fallito assassinio di Letterio Stracuzzi, il quale, seppure ricoverato al "Piemonte" per le ferite alla spalla sinistra, ha dovuto fronteggiare le insistenti richieste degli emissari del crimine di non riferire nulla sulle circostanze dell'attentato. E con lui, nei giorni successivi al 18 ottobre, la moglie e il padre, tutti contattati perché quel nucleo familiare interrompesse i suoi rapporti con gli organi dello Stato.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS